

POVERO STATO! SE CHI TI DIFENDE...

Alla luce di quanto scrive in questo numero a pagina 13 l'amico Gianfranco Garancini, esperto giurista assai noto ai nostri lettori, appare chiaro come siano spuntate le armi e inadeguati i motivi di quanti si ergono in questi giorni a difendere lo Stato italiano da una presunta ingerenza del Papa, del Card. Benelli, della CEI, di coloro insomma che non condividono né lo spirito, né la lettera, né l'applicazione della legge abortista. C'è stato chi ha scelto la via della denuncia contro queste voci che parlano fuori dal coro che approva o dal silenzio che accetta, c'è stato chi si è messo ad insegnare il mestiere di papa - si veda quanto scrive Vincenzo Sansonetti sempre in questo numero a pag. 11 - c'è sempre chi fa confusione tra gli elementi che sono in gioco nella delicata vicenda, risolvendo tutto nel senso della richiesta di silenzio a queste voci scomode perché coerenti e perché veramente umane.

Il quadro è triste: si vorrebbe mettere il bavaglio alla coscienza, si vorrebbe controllare anche quanto viene detto all'interno delle chiese, si vorrebbero tutti allineati e disciplinati di fronte allo Stato ed alle sue leggi, quasi che il Parlamento non fosse espressione dei cittadini, restando questi ultimi, tutti compresi senza eccezione di sorta, i veri detentori del potere legislativo con possibilità e diritto di giudicare l'operato dei propri rappresentanti, si vorrebbe uno Stato etico, fonte del diritto e della morale, quindi prevaricatore e soffocatore della libertà.

Povero Stato, se chi ti difende non si accorge che il pericolo non viene da voci libere e franche, non sa rispettare l'identità dei singoli e teme un confronto serio e vivace tra posizioni diverse, non fa che ricorrere nell'incompetenza e nella presunzione alle regole di un gioco già condannato dalla storia e dalla coscienza, tradisce la paura nei confronti dei cattolici perché questi restano, loro malgrado, gli unici decisi fino in fondo a sostenere valori irrinunciabili per la civile convivenza in una società che legalizza il delitto contro l'innocente, perdendo il senso della Costituzione repubblicana e lasciando intravedere la perdita secca di valori umani.

Significa allora che questo Stato ha ben poco a cui aggrapparsi, non ha energie o riserve su cui rifiorire e rigenerarsi, ha sempre meno valori di cui sostanziare il respiro della libertà? Troppi sintomi inducono a pensarlo, anche se la speranza non deve venire meno e una presenza chiara per animare dall'interno le istituzioni è doverosa e urgente.

Intanto fa riflettere anche questo dato: i cattolici accusati spesso in passato di essere servi passivi dello Stato o di avere asservito lo Stato usandone l'apparato per propri interessi, sono adesso sul banco degli imputati perché ritenuti pericolosi per lo Stato, come persone che ne minano le fondamenta perché osano in piena legalità, nel pieno rispetto delle regole democratiche, in sintonia con la Costituzione, discuterne una legge. Questi laicisti non sanno proprio più da che parte girarsi e non riescono a fare un discorso culturalmente rigoroso, storicamente documentato, sereno come metodo, vivace come contenuti, umano. È la parabola di una cultura che, perso Dio, perde progressivamente l'uomo, le istituzioni al servizio dell'uomo, lo Stato per l'uomo, facendo dello Stato l'ultimo pericoloso sostituto o surrogato di Dio? È l'isteria di una cultura che cerca al di fuori della propria area di influenza il colpevole dello sfacelo in gran parte da lei stessa provocato, saltando il difficile riconoscimento delle proprie responsabilità?